



Le giornaliste di Giulia

Anche le giornaliste di Giulia (già 500 in tutta Italia) saranno oggi in piazza a Roma e a Torino

Quelle che hanno fatto la storia

Si intitola «Italia 150» la mostra al Vittoriano di Roma e dedicate alle donne che hanno fatto la storia

Il magazine dell'Economist 2012

Mette in copertina la Presidenta del Brasile, Aung San Suu Kyi e Sheryl Sandberg vicepresidente di Facebook

mia età mia madre era sposata e aveva i figli, io non ho ancora avuto il tempo neppure di pensarci», si scher-misce.

Astrid è una delle «Archeologhe (R) esistenti» che sono entrate in questo anno a far parte della galassia di *Se non ora quando*. Resistenti. E precarie («perché in Italia ci si riempie tanto la bocca con la parola cultura però poi siamo tutti precari, bibliotecari, archivisti, restauratori...»). Che significa alcuni mesi guadagnare quasi uno stipendio normale. Altri mesi lavorare per due o tre giorni. «E così un figlio quando ce lo possiamo permettere?».

«Per le ragioni di cui sopra anche io a fare un figlio non ci ho ancora pensato», spiega Simona Davoli, 37

**Ipotesi di sciopero
Che cosa farebbe
questo Paese se noi
incrociassimo le braccia?**

anni, di professione giornalista freelance, «ovvero precaria». Sarà lei, che il 9 aprile scorso è scesa in piazza con *Il nostro tempo è adesso*, a prendere la parola dal palco a nome delle altre: «Guadagniamo dai cinque agli ottomila euro l'anno, veniamo pagate mediamente il 20% in meno dei nostri colleghi maschi: come facciamo così a pensare di poter crescere dei figli?». Parla delle giornaliste precarie. «Senza di noi anche i quotidiani uscirebbero con molte pagine in bianco». Ma quello che dice vale praticamente in ogni ambito. «Che farebbe questo Paese se noi precarie incrociassimo le braccia?».

MADRI PRECARIE

«È triste dirlo ma io un figlio me lo sono potuto permettere solo perché mio marito ha un lavoro a tempo indeterminato», racconta Elisa Davoglio, 35 anni, mamma di un bambino di un anno e mezzo. Elisa, che tra l'altro nella vita scrive libri, al precariato femminile ha dedicato un racconto, pubblicato dalla casa editrice Ediesse. «Si intitola *Soggetto a termine*, parla di una donna che è precaria due volte, perché non solo non ha alcuna certezza lavorativa ma vede anche allontanarsi per sempre la possibilità di diventare madre». Una cosa a cui la protagonista del suo racconto non vuole rinunciare. E neppure loro. Precarie due volte che oggi scenderanno in piazza. ♦

L'INTERVENTO Titti Di Salvo

**SIAMO NOI A PAGARE
PIÙ DEGLI ALTRI
QUESTA MANOVRA**

Oggi da Torino a Roma da Venezia a Crotone, da Perugia a Sassari e poi ancora in Sicilia, *Se non ora quando* ha promosso una manifestazione pubblica per dire che contro le donne e senza le donne l'Italia non può cambiare pagina.

Una manifestazione che è stata pensata prima della caduta di Berlusconi e oggi diventa la prima dopo la caduta di Berlusconi. Con lo stesso slogan e la stessa ambizione: «Mai più contro le donne, mai più senza le donne».

Perché se le donne italiane lavorano 60 ore alla settimana, così dice l'Eurostat, più di tutte in Europa:

se solo il 46 % di loro sono occupate e in Europa la media è del 60%;

se l'Italia è al 21esimo posto tra i paesi industrializzati per l'indice di benessere delle donne madri;

se 3 milioni e mezzo sono le donne che non lavorano per l'assenza di servizi;

se 800.000 sono licenziate o costrette a dimettersi quando diventano madri;

se quando lavorano sono meno pagate degli uomini pur svolgendo la stessa mansione; se le donne anziane sono le più povere e sono quelle che percepiscono le pensioni più basse perché sono uscite nel tempo dal mercato del lavoro per accudire figli, nipoti, genitori;

se le donne giovani sono più precarie e pagheranno la precarietà oggi con l'incertezza del futuro, domani con una pensione misera;

se le donne sono escluse dalla vita pubblica, più che in

alcuni Paesi in via di sviluppo.

Se tutto ciò è la fotografia, parziale, della vita vera delle donne italiane, è quella vita che non può scomparire dalla scena quando è il momento di scegliere la destinazione delle risorse pubbliche o i tagli delle risorse pubbliche; quando si tratta di riorganizzare il welfare o quando lo Stato decide di ritirarsi dalla vita delle persone affidando di affidare figli, nipoti, anziani alle donne di quella fotografia triste dell'Italia.

Anche per tutto questo, soprattutto per tutto questo è insostenibile che la manovra appena varata, aggiunga alle

**La nostra rivoluzione
È necessario cambiare
un intero ordine
simbolico e politico**

**Ultime ruote del carro
Lavoriamo più di tutte
le donne d'Europa
ma senza avere diritti**

donne fino a 7 anni in più di lavoro per aver diritto ad una pensione più bassa.

Il risparmio poi non verrà usato a favore delle donne, come non lo è stato il «tesoretto» che derivava dall'aumento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, prima promesso dal precedente governo e poi sottratto con la manovra di luglio.

Né a quella generazione di ragazze e ragazzi oggi esclusi per la precarietà in cui vivono

anche solo dal miraggio di una pensione.

Se non ora quando sceglie di dire tutto ciò anche a questo governo.

Il governo Monti è sicuramente diverso anni luce per stile e autorevolezza dal precedente, quello messo in mora non solo dai mercati, ma soprattutto dal disvelamento che hanno prodotto gli studenti, i movimenti per i beni comuni, le lotte sindacali, soprattutto la manifestazione delle donne 13 febbraio.

Ma il nostro giudizio sulle scelte del governo che ci riguardano non può essere oscurato dalla sobrietà di chi le propone, né dall'emergenza, che pure c'è, in cui l'Italia è stata trascinata dal fallimento delle sue classi dirigenti e da anni di politiche sbagliate, misogine e inique.

L'Italia e l'Europa hanno bisogno di cambiare un intero ordine, simbolico, culturale, economico, produttivo per uscire dal declino.

Se non ora quando non è un partito: è un patto tra donne diverse nato dalla necessità e dal desiderio dell'emersione pubblica di un nuovo movimento delle donne.

L'ambizione è contribuire a cambiare quell'ordine simbolico, economico, produttivo. Cambiare l'ordine che la prodotto la crisi.

Ed è per questo che parleremo oggi e continueremo a parlare domani.

Ed è per questo che il senso politico dello slogan della manifestazione è anche un metro di misura, quello con il quale valutare la politica e le politiche ora, prima e dopo: mai più contro le donne, mai più senza le donne.

L'11 dicembre è il nostro passo in avanti in quella direzione: di grande valore politico, come può esserlo l'autonomia delle donne. leva di cambiamento del paese.

Se non le donne, chi?